LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

IN SVANTAGGIO ALLA FINE DEL PRIMO TEMPO PER UN GOL DI VENTOLA, I ROSSONERI SI SCATENANO NEL SECONDO E IN 7 MINUTI RIBALTANO LA SITUAZIONE

Il Milan nella ripresa rimonta l'Inter e domina il derby

L'Imperatore, che all'inizio non aveva saputo «leggere» la partita, inserisce Contra a destra e salva la panchina dall'arrivo di Ancelotti

Marco Ansaldo
inviato a MILANO

La storia dei derby dice che quest'anno premiano chi li comincia peggio e la rimonta del Milan sull'Inter è stata più tonante e completa di quella formidabile riuscita al Toro sulla Juve una settimana fa: 4-2 il finale, con un gol di Kallon proprio allo scadere per rendere un po' meno cruda la disfatta, che è comunque pesantissima per i nerazzurri. Fino all'intervallo erano primi in classifica e padroni della partita, felici come mai dai tempi del Trap. Ora hanno realizzato che la loro dimensione è più sobria e al passo col resto della gestione Moratti, se non rientrano i fenomeni. Quando il Milan si è fatto Milan li ha annientati, quasi come nel 6-0 della primavera scorsa.

Terim ci ha messo un tempo per capire il gioco e salvare il posto dall'arrivo di Ancelotti, che era praticamente sull'uscio di via Turati. Le scombiccherate stranezze con cui aveva schierato il Milan davano finalmente un senso al discorso di Berlusconi sulla superiorità dell'Occidente: non ce l'aveva con il mondo islamico nel suo complesso ma con l'allenatore turco che Braida gli ha portato in casa. Con una squadra di qualità sicuramente migliore dell'Inter devastata dalle assenze, Terim aveva regalato agli avversari metà partita. In effetti l'idea di schierare Costacurta come esterno del trio difensivo poteva venire solo a chi è cresciuto nel caos di Istanbul: il povero Billy, che già fatica a reggere l'onda nel ruolo centrale che ha coperto con onore per dodici anni, messo su un fianco l'ha esposto a ogni tipo di aggressione interista. Dalla sua parte, Georgatos e Guly hanno impazzato per l'intero primo tempo e si vedeva che l'Inter andava a cercare quel pertugio nella slabbrata rete milanista.

Le due azioni più importanti nascevano lì. La prima portava al gol, al 13'. Il lungo traversone di Guly coglieva il Milan fermo: nè Abbiati nè Serginho impedivano il tocco di Kallon che si trasformava in assist per Ventola. Era persino più didascalica l'incursione che al 39' portava Guly sul fondo, a pochi passi dalla porta: l'argentino sbagliava però l'appoggio, facilissimo.

Il Milan era potenzialmente più offensivo, l'Inter con la sua difesa a quattro gli regalava un uomo a centrocampo ma i rossoneri non sapevano che farsene perché Albertini sbagliava quasi il cento per cento dei passaggi, Rui Costa era un corpo ancora estraneo, poco veloce e inventivo, e gli altri sono discreti manovali. Nella sostanza, la palla circolava malissimo. Shevchenko si segnalava per una bordata su punizione al 5', Inzaghi (schierato nonostante le premesse tattiche della vigilia) si dibatteva come chi sa di avere le ore contate però gli mancavano i passaggi profondi sul filo del fuorigioco. Gliene capitava uno, al 37', ma non andava abbastanza vicino alla porta: il tiro da 15 metri si spegneva in braccio a Toldo.

L'Inter di Cuper non era un capolavoro di bellezza. Il Valencia e persino il Maiorca, tra le sue squadre, ci incantarono di più. Ci torranno il tempo e il recupero di uomini importanti, tra cui, ieri, Dalmat. Tuttavia Cuper ha insegnato una cosa all'Inter: il calcio migliore è quello semplice. Per un tempo i nerazzurri mascheravano l'inferiorità tecnica con trame solari che spostavano l'azione a destra per scaraventarla poi a sinistra, sul famoso fianco debole del Milan. I passaggi erano sicuri, nessun fronzolo nemmeno in difesa.

Ma quando Terim capiva, o gli facevano capire, la partita, il Milan passeggiava sui resti degli avversari. Bastava riportare Costacurta in mezzo al fianco di Laursen e inserire Contra (al posto di Albertini) sulla destra perché i rossoneri tornassero a giocare in undici. Nel calcio sopravvive una logica. Le fasce diventavano patrimonio milanista. Serginho, finalmente coperto da Maldini, pensava solo all'attacco ma la spinta devastante arrivava dal romeno neo entrato. Guly ne era annientato. L'Inter aveva solo un'occasione per il raddoppio, subito, con Di Biagio, preceduto d'un soffio da Maldini.

Era l'illusione prima del crollo. Il Milan arrivava al pareggio al 14', su traversone di Rui Costa per la testa di Shevchenko e dilagava. Due minuti dopo Serginho batteva rapido la punizione per Contra che la scagliava in rete, con un tiro dal limite, poi il romeno imboccava Inzaghi per il colpo di testa del 3-1. Chiudeva Shevchenko servito sotto porta al 32' dalla fuga di Serginho ma a quel punto neppure Ronaldo e Vieri avrebbero più salvato l'Inter. Figurarsi Adriano ed Emre.

La gioia dei milanisti attorno al romeno Contra: si vede Shevchenko, autore di una doppietta, la 2ª consecutiva nei derby

INTER 4-4-2	2	MILAN 3-4-1-2	4
TOLDO	6	ABBIATI	6
VIVAS	5	COSTACURTA	6
CORDOBA	5,5	LAURSEN	6
MATERAZZI	5,5	MALDINI	7
GEORGATOS	5	GATTUSO	6
(1° s.t.: Okan)	s.v.	ALBERTINI	5
ZANETTI I	5,5	(1° s.t.: Contra)	7,5
DI BIAGIO	5,5	KALADZE	6
(20' s.t.: Zanetti C.)	s.v.	SERGINHO	6,5
SEEDORF	6	RUI COSTA	7
GULY	6	(34' s.t.: Brocchi)	s.v.
KALLON	6,5	INZAGHI F.	6,5
VENTOLA	6	(21' s.t.: Donati)	s.v.
(21' s.t.: Adriano)	s.v.	SHEVCHENKO	7
AIL. CUPER	5	AIL TERIM	6

Arbitro: COLLINA 7

Reti: p.t.: 13' Ventola; s.t.: 14' Shevchenko; 16' Contra; 20' Inzaghi F.; 32' Shevchenko; 45' Kallon.
Ammoniti: Materazzi, Kallon, Contra, Laursen.
Spettatori: Paganti 34.638, incasso 1.983.378.000, abbonati 43.486, quota abbonati 1.290.549.000.

A tradire sono le luci di San Siro

Partita a rischio per un guasto ai riflettori

MILANO

Serata no per lo stadio di San Siro, proprio in occasione del derby. Un guasto tecnico alle luce l'illuminazione del campo di almeno il 50 per cento e lo sciopero dei vigili crea grossi problemi a chi deve raggiungere lo stadio. A pochi minuti dal fischio d'inizio i proiettori che illuminano a giorno il terreno di gioco si attenuano di molto. L'arbitro Collina con le squadre già schierate attende qualche minuto. Poi, visto che la visibilità è lo stesso buona, prima si consulta coi due capitani Zanetti e Maldini, poi si porta nei pressi delle due panchine per consultare i tecnici. Tutti si dicono pronti a giocare, compresi i responsabili della tv che trasmette la gara in diretta e con un ritardo di sette minuti dall'orario previsto delle 20,30 l'arbitro dà il fischio d'inizio.

In precedenza lo sciopero dei vigili urbani di Milano aveva reso difficile l'avvicinamento a San Siro. Lunghi intasamenti dovuti anche alla concomitanza con una grossa manifestazione fieristica che aveva richiamato in zona migliaia di visitatori e nessuno spazio riservato per parcheggiare. Approfittando della mancanza della sorveglianza dei vigili molti posteggiatori abusivi e anche quelli regolari hanno intasato tutte le vie di accesso allo stadio.

Ma per l'inizio della gara gli spalti erano come al solito esauriti. Compresa la tribuna d'onore dove spiccava l'assenza del presidente del Milan Silvio Berlusconi. Presenti invece il prefetto e il questore di Milano, il presidente della Regione Formigoni. Assente per scaramanzia il sindaco Albertini: quando c'è lui il Milan, di cui è grande tifoso, perde e lui non vuole correre rischi. Presenti molti addetti ai lavori: i commissari tecnici Trapattoni, Gentile, e quello della Jugoslavia l'ex milanista Dejan Savicevic, oltre all'altro ex milanista Boban, che ha appena smesso di giocare. E poi gli ex ct azzurri Arrigo Sacchi e Cesare Maldini. In un palco, l'ormai immancabile (alle partite di cartello) presidente Rai Zaccaria.

Milan in campo con la trazione anteriore e Adriano Galliani sottoscrive (almeno all'inizio) la scelta di schierare il tandem Sheva-Inzaghi: «Terim ha fatto bene. Noi abbiamo caratteristiche offensive ed è giusto non snaturarle. Avanti così».

Galliani, come tutti i milanesi, sente la partita. «E' una gara importantissima, scontro diretto tra due pretendenti allo scudetto. Però non conta più delle altre. Anche qui ci sono in palio tre punti, niente di più».

Una curiosità: è la terza volta nella storia del campionato di serie A che il derby milanese del girone di andata si disputa in data 21 ottobre: era già successo nelle stagioni '56-'57 e '62-'63. In entrambi i casi la gara si chiuse sul pareggio per 1-1, in ambedue i casi per prima passò in vantaggio l'Inter. Colpisce un'altra statistica che accompagna i due 2 precedenti: in queste stagioni lo scudetto fu vinto da una squadra milanese, nel '56-'57 trionfarono i rossoneri, 6 anni dopo i nerazzurri. [n. sor.]

Lo striscione esposto ieri sera a San Siro come in tutte le curve dagli ultras. Nell'altra foto il portoghese Rui Costa

IN ZONA GARANZINI

Fuochi d'artificio rossoneri e Moratti ripiomba nel buio

Gigi Garanzini

DA che parte doveva poi uscire il campo? Verso l'alto, come da progetto-Milan, per far respirare il prato e creare un grande spazio vivibile sottostante, o sull'esterno come da progetto-Inter? Ci si è accapigliata per una settimana intera, la Milano da bere, dopo le anticipazioni di Galliani e la risposta di Milly Moratti. Poi si è data appuntamento allo stadio e ha scoperto che, tra un sogno ad occhi aperti e l'altro, nessuno aveva pensato al contatore. Che spettacolo quei dieci minuti di attesa. Cuper e Terim, che ancora non hanno del tutto messo a fuoco l'efficienza della metropolitana, a chiedersi che cosa stesse accadendo, Collina a spasso per il campo in primo piano, e stavolta senza l'ombrello di Perugia, Galliani in tribuna a farci un pensierino alla maniera di Marsiglia, era o non era l'Inter la squadra ospitante? Ma perché nessuno ha pensato, in quella penombra, a «Luci a San Siro» via altoparlante, con gli ottantamila a ondeggiare abbracciati sugli spalti?

Qualcuno comunque del buio ha approfittato. Per esempio Toldo, autore dopo quattro minuti di una clamorosa quanto incomprensibile parata fuori area, roba da espulsione se Collina oltre che di acquazzoni fosse pratico anche di black-out. Ci ha provato anche Cuper, un po' più tardi, dando i numeri per una spaccata in area di Laursen che aveva colpito il pallone, mica Kallon. Ma ormai la luce, dopo venti minuti, era tornata e Collina non ha fatto una piega. Ormai aveva anche segnato l'Inter, e non si può davvero dire che Ventola avesse approfittato dell'oscurità. Semmai di Abbiati, che un po' era scivolato, un po' si era seduto sulla sponda di Kallon come capita ai portieri che si arrendono troppo presto.

E proprio mentre la panchina di Terim prendeva a scricchiolare come quella di Camolese una settimana prima, l'Imperatore trovava la mossa: dentro Contra, fuori Albertini. Altro che penombra. Una Piedigrotta. Con tanto di fuochi d'artificio. Testa di Sheva, destro di Contra, testa di Inzaghi pescato ancora da Contra, destro di Sheva. Il gioco di aggiramento e di sfondamento che nel primo tempo non era riuscito sulla sinistra, nonostante un signor Serginho, riusciva all'improvviso sulla destra, per poi dilagare a tutto campo. Se il 6-0 di maggio sapeva di umiliazione, questo 4-2 profuma di ripristino delle gerarchie cittadine. Sono alla pari, ora, le milanesi. Ma il Milan ha rivisto la luce, l'Inter ha riscoperto la paura del buio.

Collina grazia Toldo, reo di una clamorosa quanto incomprensibile parata fuori area, roba da espulsione. Se il 6-0 di maggio sapeva di umiliazione, questo 4-2 profuma quasi di ripristino delle gerarchie

LE PAGELLE di Giancarlo Laurenzi

Kallon e Seedorf ultimi ad arrendersi

Anche Materazzi naufraga nel disastro difensivo della ripresa

INTER

TOLDO 6. Ne aveva presi 5 fino a ieri, è trafitto 4 volte in una notte sola. Si comincia con due minacce morbide: Rui Costa e Inzaghi. Poi grandina, senza che l'omone abbia troppe colpe.
VIVAS 5. Combatte fino a quando il Milan s'aggroviglia su se stesso. Veloce, grintoso, quasi credibile. Poi è un tordo, infilzato da ogni lato.
CORDOBA 5,5. Cuper si illude che il suo rodaggio stia per finire, quando si materializza in un lampo su Inzaghi e/o Shevchenko. Peggiora alla distanza, come a Udine. Chiude come un pugile livido, picchiato su ogni centimetro del corpo.
MATERAZZI 5,5. Non che di là s'agitino giganti, ma di testa è una sentenza. Circostanze e compagni lo trascinano nel gorgo infernale. E s'arrende.
GEORGATOS 5. Appoggie la fascia sinistra che per un tempo è autostrada a 3 corsie. L'ingresso di Contra è la luce per i vampiri, acceca la vista, aspira ogni energia. Stinchi a rischio nei tackle con Gattuso, finisce la partita incolume e anzitempo (dal 31' st **Okan sv**: l'assist per il gol di Kallon, il piccolo turco è servito a questo).
ZANETTI 5,5. A Serginho pensava di aver concesso l'indispensabile (4 cross), costringendolo a inseguimenti improvvisi. Quando la lepre brasiliana non mette più la lingua di fuori, lui ha l'angoscia viva addosso.
DI BIAGIO 5,5. Più che il senso geometrico da principio s'apprezza il sacrificio, con il pedinamento Rui Costa oltre i limiti territoriali concessi dal modulo. Si spegne, e con lui la mediana (dal 26. st **C. Zanetti sv**: non è un disastro ma non può rovesciare la partita con l'autonomia limitata che ha).
SEEDORF 6. Di certo s'arrende per ultimo, ma la serata non rende merito ai suoi progressi. Vince il duello con la controfigura di Albertini, fatica quando il Milan gli mostra l'effigie di Gattuso.
GULY 6. S'approfitta di quella fascia mancina vergine, che i milanisti lasciano indifesa. Un assist che da il là all'illusorio vantaggio, prova da solo, fallendo il 2-0 per caso. Nella ripresa partecipa al suicidio.
KALLON 6,5. Ondeggia filante a fare pentole e coperchi: o sponda per le risalite di compagni oppure offerte generose di pallegol. Di testa vola per donare l'assist che Ventola sbatte in gol. A tempo scaduto firma anche la seconda rete.
VENTOLA 6. Terzo gol di stagione: non fa molto altro, e quando il disastro si sta materializzando, Cuper lo toglie di mezzo (dal 21' st **Adriano sv**: non inventa nulla, Maldini gli cancella un'incursione davanti ad Abbiati).
CUPER 5. Assiste impotente al naufragio. Impreparato davanti ai cambiamenti tattici (logici) di Terim nell'intervallo.

L'interista Kallon

Il milanista Gattuso

Maldini dà la carica nell'intervallo

E Rui Costa sale in cattedra dopo aver predicato nel deserto

MILAN

ABBIATI 6. La banana sbucciata io fa ruzzolare mentre prova a cancellare l'assist aereo (e vincente) di Kallon per Ventola. Il resto lo fa con dignità, uscite alte soprattutto.
COSTACURTA 6. Primo tempo da errante senza patria né meta, da (teorico) centrale destro. L'entrata di Contra lo riporta in mezzo, dove - se non altro - ricorda il mestiere.
LAURSEN 6. Comincia da centrale globale, si capisce poco con i compagni e con Abbiati. Sale di rendimento come i compagni, anticipando con sicurezza gli attaccanti avversari.
MALDINI 7. Ha il cuore del capitano, con Rui Costa suona la carica nell'intervallo. Freddato da Ventola sul gol, si riscatta con salvataggio miracoloso su Di Biagio, ad inizio ripresa: l'anticipo a un metro dalla linea. Partita che gira di 180 gradi proprio da quell'attimo.
GATTUSO 6. Altro pedone che vede l'ingresso di Contra come un ottantenne i fanghi miracolosi. Prima era oggetto del «torello» avversario, quando passa in mezzo al campo rende il triplo.
ALBERTINI 5. La frustata sotto il gluteo data dai bulgari giovedì gli toglie le ultime stille di reattività. Sbaglia molto, crea ovvietà. Dopo l'intervallo resta sotto la doccia (dal 1' st **Contra 7,5**: s'inventa attore protagonista, il gol è da Oscar, l'assist per Inzaghi al bacio).
KALADZE 6. Onesto manovale, al quale non si può chiedere di inventarsi Rivera.
SERGINHO 6,5. Si dimentica di fare la «diagonale» sull'incursione di Kallon. Nella ripresa ha le spalle protette da Maldini e può correre nella prateria senza dannarsi nelle retromarce. Dall'ennesima percussione il dono che Sheva trasforma nel 4° gol.
RUI COSTA 7. Predica nel deserto fino a quando i compagni si dispongono a caso. Con l'orchestra ordinata dirige la musica senza steccare. Prova da fuori, trova Sheva per il pari, Terim lo ringrazia evitandogli razione di pestoni dai nemici avvelenati dallo score (dal 34' st **Brocchi sv**: per vincere il derby da ex, alla faccia dell'amichetto Vieri).
INZAGHI 6,5. Qualche sponda e una mozzarella per Toldo è la produzione della prima ora. La sua ripresa vive del raddoppio (incornata perfetta) e della immediata sostituzione (dal 21' st **Donati sv**: si piazza in mezzo per concedere lo stretto necessario alla pallida reazione rivale).
SHEVCHENKO 7. Ronfa irritante per un'ora. Si sveglia appena, pareggia. Negli spazi larghi, assomiglia a un bambino nel Luna Park. Ne fa un altro, il 4° della serie, il suo 7°. Capocannoniere.
TERIM 6. Presenta una squadra senza nè capo, nè (soprattutto) coda. A 45' dall'esonero, torna in sè e rimette le cose a posto. Dentro Contra, la squadra va. E il pubblico torna con lui.